

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MORTE DI ILARIA ALPI
E MIRAN HROVATIN**

RESOCONTO STENOGRAFICO

108.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CARLO TAORMINA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Deiana Elettra (RC) .	17, 18, 19, 20, 21, 22, 23
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	3	Marocchino Giancarlo	3, 4, 5, 6, 7, 8 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30
Seguito dell'esame testimoniale di Giancarlo Marocchino:		Menicacci Stefano	5, 17
Taormina Carlo, <i>Presidente</i> ...	3, 4, 5, 6, 7, 8, 9 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 19, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30	Motta Carmen (DS-U)	11, 12, 28, 29, 30
		Schmidt Giulio (FI)	12, 13, 14, 15, 16 17, 18, 23, 24, 25, 27
		Trezza Gianluca	14, 15

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CARLO TAORMINA

La seduta comincia alle 11,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Seguito dell'esame testimoniale
di Giancarlo Marocchino.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame testimoniale di Giancarlo Marocchino.

Ricordo che il signor Giancarlo Marocchino – le cui generalità sono già agli atti – è assistito dall'avvocato Menicacci, presente anche nelle precedenti occasioni.

Torniamo al punto in cui ci siamo lasciati. Come lei ricorderà, le ho dato lettura delle dichiarazioni che ha reso il signor Ezio Scaglione contro di lei, accusandola, in sostanza, di una attività di smaltimento illecito di rifiuti in combutta con l'ex presidente provvisorio Ali Mahdi. Le do la parola in modo da chiarire tale questione.

GIANCARLO MAROCCHINO. Mi sembra che sia tutta una cosa montata, una grossa bufala. Era lui che mi chiamava dicendo di avere in mano un progetto per un inceneritore. Lui mi chiamava sempre

e mi offriva di mandare giù questi rifiuti con documentazione regolare dall'Italia. Era sempre lui che mi chiamava. Non ero io che chiamavo lui.

PRESIDENTE. Il fatto che era lui a chiamarla è ancora più grave, nel senso che, se la chiamava, sapeva che lei poteva essere un punto di riferimento per i traffici illeciti che intendeva compiere.

GIANCARLO MAROCCHINO. Aveva in mente questo progetto e mi chiamava per chiedermi se potevo interessarmi presso i politici in Somalia.

PRESIDENTE. I progetti di Scaglione erano il bruciatore e cosa altro?

GIANCARLO MAROCCHINO. Il bruciatore e i fusti di questa specie di olio vecchio.

PRESIDENTE. Come era venuta questa idea a Scaglione?

GIANCARLO MAROCCHINO. Dell'olio gliel'avevo detto io. Io ero laggiù e vedevo cosa andava e cosa non andava. Il progetto dell'inceneritore era una cosa di sua iniziativa, mi diceva che doveva avere delle autorizzazioni dall'Italia. In Somalia c'erano rifiuti abbandonati e lui, ogni tanto, veniva e pagava prezzi abbastanza alti per smaltirli. Questi non venivano mai bruciati ma solo spostati da un quartiere all'altro. Pensi, signor presidente, che nessuno poteva portare via rifiuti se non venivano pagati: c'è un *business* riguardo a tutto questo.

PRESIDENTE. Riguardo alla gravissima affermazione per la quale i rifiuti

radioattivi dovevano essere annegati nel cemento e poi messi a dimora per andare a costituire il nucleo della banchina portuale di El Maan?

GIANCARLO MAROCCHINO. Come ho già detto, la banchina di El Maan si trova lì e nessuno la porta via, è sotto gli occhi di tutti. Venite in Somalia e vedrete che in quella banchina ci sono solo vecchi contenitori al cui interno vi sono pietre e blocchi di massi che abbiamo ricavato dalle cave. È tutto alla luce del sole.

PRESIDENTE. Circa le dichiarazioni di Scaglione che le ho letto...

GIANCARLO MAROCCHINO. Ne sono venuto a conoscenza da voi e vedrò, insieme al mio avvocato, di querelare nuovamente questa persona.

PRESIDENTE. Questa non è una querela. È una dichiarazione resa al pubblico ministero come persona informata dei fatti. Avrebbe consumato una calunnia.

GIANCARLO MAROCCHINO. Faremo nuovamente una denuncia per calunnia.

PRESIDENTE. È mai stato interrogato da Tarditi?

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì, Tarditi mi ha interrogato ma solo sulla questione relativa ai documenti che dicevo di avere in mio possesso.

PRESIDENTE. Non gli sono mai state contestate queste dichiarazioni?

GIANCARLO MAROCCHINO. No, mai e da nessuno. È soltanto ora e da voi che so che tale persona ha detto queste cose.

PRESIDENTE. Ci auguriamo che quanto affermato da Scaglione sia falso e che farà conoscere alla Commissione il seguito della denuncia per calunnia se la presenterà.

GIANCARLO MAROCCHINO. Senz'altro, la faremo subito.

PRESIDENTE. Se avremo comunicazione di questa sua iniziativa, la metteremo senz'altro agli atti della Commissione. Ieri abbiamo fatto riferimento a due delle intercettazioni telefoniche, quella attinente al bruciatore e quella relativa ai ventimila fusti.

GIANCARLO MAROCCHINO. Signor presidente, mi sembra però che non sia regolare che vengano presi in considerazione solo tratti di comunicazioni. Secondo il mio parere, la comunicazione dovrebbe essere compresa nel suo insieme.

PRESIDENTE. A casa Scaglione è stata sequestrata documentazione che Scaglione stesso riferisce essergli pervenuta da lei, Marocchino, via fax. In particolare, c'è un fax che proviene dalla Morris Supplies Somalia, indirizzata al professor Ezio Scaglione, recante la data del 19 agosto 1996. Si ricorda di aver fatto pervenire via fax questa documentazione?

GIANCARLO MAROCCHINO. Non credo proprio, perché la Morris era una società che gestiva con gli americani...

PRESIDENTE. La lettera parla di traffico internazionale di rifiuti pericolosi con riferimento alle forme di pagamento relative a tali operazioni di smaltimento di rifiuti. La quantità dei rifiuti è pari a 5.000 tonnellate per i primi tre o quattro mesi e le tipologie sono: fanghi galvanici, morchie di vernice, terre di fonderia, ceneri da elettrofiltro. Scaglione, il 13 luglio 2005, venendo a deporre davanti a questa Commissione, ha detto: «Ritengo che il fax arrivi da Marocchino».

GIANCARLO MAROCCHINO. Non so sinceramente neanche cosa significano i fanghi galvanici. So cosa sono le vernici ma non so cosa sia tutto il resto. La Morris Supplies era una compagnia di telefoni e chiunque poteva andare lì e mandare fax.

PRESIDENTE. Che cos'era questa Morris Supplies ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Era una delle famose compagnie che seguiva il contingente militare americano. Difatti, Morris è stato ucciso — ci sono state tra l'altro grandi polemiche — nelle isole che si trovano tra la Somalia e il Kenya e suo figlio è stato ucciso per altri e oscuri motivi con gli americani a Mogadiscio.

PRESIDENTE. Che rapporti aveva con la Morris ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Avevo unicamente rapporti di lavoro. Nel lavoro che svolgevo per gli americani, c'era sempre davanti a me una società, come ad esempio la Brain Root (una società che si occupa di tutta la gestione nel complesso con gli americani). La Morris è un'altra di queste società.

PRESIDENTE. All'epoca dei fatti — mi riferisco al periodo 1996-1998 — di che tipo erano i suoi rapporti con Ali Mahdi ? Che faceva in quegli anni ? Era il presidente provvisorio ?

GIANCARLO MAROCCHINO. No, ormai Ali Mahdi non contava più niente.

PRESIDENTE. Il suo era un rapporto buono ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Era un rapporto buono di amicizia, come lo avevo anche con Aidid. Ricordo che prima c'erano due grosse fazioni, quella di Aidid e quella di Ali Mahdi. Poi gli americani hanno chiesto ad Ali Mahdi di non essere più presidente, perché volevano giungere ad una pacificazione tra i due. Aidid ha detto che Ali Mahdi doveva essere alla sua pari. Allora, Ali Mahdi ha accettato ed ha abbandonato questo incarico. Dopo che gli americani non hanno concluso l'accordo, sono diventati tutti cani sciolti, ogni piccola fazione comanda... Prima, bene o

male, c'era una regola, quella di Ali Mahdi e quella di Aidid. Adesso non ci sono più regole.

PRESIDENTE. Negli anni 1996-1998 — i fatti successivi al 1994 possono essere indicativi del passato — sul territorio di Mogadiscio nord, Ali Mahdi conservava un'influenza ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Poca. C'era gente molto più influente.

PRESIDENTE. A chi si riferisce ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Per esempio, a Bashir Raga che aveva armati molto più potenti di Ali Mahdi. Gestiva, infatti, posti di controllo che servivano per prendere soldi e pagare gli armati. Signor presidente, per pagare gli armati, ultimamente, quando ho sollevato il mio *staff*, mi sono dissanguato; per liquidare tutte queste persone, ho dovuto vendere dei *caterpillar* che costavano 60.000 dollari a soli 10.000 dollari. Occorre disporre di una fonte di entrata per pagarli. Ricordo che la casa di Ali Mahdi è stata saccheggiata non avendo la forza di liquidare i suoi uomini.

STEFANO MENICACCI. Presidente, mi consente di fare una precisazione ?

PRESIDENTE. Prego, avvocato.

STEFANO MENICACCI. Signor presidente, lei, a proposito del fax, ha fatto riferimento alla data del 19 agosto 1996. In quel giorno, a Mogadiscio era presente Franco Giorgi, che credo voi abbiate già sentito. È da questa iniziativa di Franco Giorgi che è nato tutto il procedimento ad Asti. Se permette la Commissione, è molto importante quello che devo dire...

PRESIDENTE. Ciò non riguarda la dichiarazione. Può inviare alla Commissione una nota scritta al riguardo.

STEFANO MENICACCI. Volevo solo precisare che lo stesso giorno del decreto,

poi risultato falso, a firma di Ali Mahdi, è lo stesso giorno del fax. Giorgi, il quale ha tentato una truffa ai danni di Scaglione, era presente a Mogadiscio.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di quanto ha precisato. Ci farà cosa gradita se presenterà una nota scritta alla Commissione. In una dichiarazione resa dallo stesso avvocato Menicacci alla Corte d'assise, si fa riferimento, in relazione all'arresto che lei subì, al fatto che i camion americani saltavano per aria laddove venivano portate le scorie radioattive.

GIANCARLO MAROCCHINO. Vorrei spiegare il fatto.

PRESIDENTE. Chi è che scaricava queste scorie radioattive?

GIANCARLO MAROCCHINO. Signor presidente, vorrei spiegare il fatto. Quando i russi erano in Somalia, avevano trovato una cava dove c'erano delle grosse pietre con dentro dell'uranio. Succedeva che i camion americani caricavano queste pietre nella cava, le portavano al porto di Mogadiscio dove poi le imbarcavano. Essi adoperavano i contenitori della linea Messina — è al riguardo in corso una causa — che erano *open top* (ossia aperti in alto con un telone). Mi chiamarono — io ero l'agente della Messina — dicendo che stavano portando via il contenitore e che quindi l'operazione andava fermata. Andai al porto di Mogadiscio dove cercai di bloccare una nave americana. Il comandante americano mi disse di aspettare che avremmo chiarito la situazione. Dopo dieci minuti, arrivarono i *rangers*, un corpo speciale, che mi presero di peso e mi misero su una camionetta, dicendomi che non dovevo neanche entrare lì. Ricordo che i somali nelle strade mettevano delle bombe. Io mi occupavo della logistica degli italiani. Davanti al convoglio italiano, c'erano i miei cinque o sei camion con i contenitori (i camion militari italiani non avevano l'attrezzatura per caricare contenitori). I miei camion, che naturalmente sono civili, erano guidati da somali appar-

tenenti per metà ad Aidid e per metà ad Ali Mahdi i quali sapevano dove si trovavano le bombe. Difatti, nessun camion militare italiano è saltato sulle bombe a differenza dei camion militari americani. Da qui è iniziata questa specie di intrigo.

PRESIDENTE. Che c'entrano le scorie radioattive?

GIANCARLO MAROCCHINO. Non erano scorie radioattive ma pietre.

PRESIDENTE. Allora, l'avvocato Menicacci si è sbagliato?

GIANCARLO MAROCCHINO. L'avvocato Menicacci è qui e potete farvelo spiegare da lui. Essi esportavano queste pietre che caricavano da una cava di uranio. Questo è stato un dato di fatto.

PRESIDENTE. Dove si trovava questa cava di uranio?

GIANCARLO MAROCCHINO. Fuori Mogadiscio verso Bedoa.

PRESIDENTE. Sarebbe Baidoia.

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì, sarebbe Baidoia. Un po' prima c'era Buracava, chiamata così perché è una grossa montagna nera senza piante. Vicino a questa cava a quei tempi operava una società, l'Italmarmi. Si tratta di una zona formata da cave.

PRESIDENTE. Quindi, l'uranio si trovava lì.

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì, dicono che si tratta di uranio ma non so come sia fatto. Probabilmente si tratta di pietre che vengono trattate al forno.

PRESIDENTE. Torniamo al fax di cui si parlava prima che, secondo le dichiarazioni rese il 13 luglio 2005 dal signor Scaglione, sarebbe stato spedito da lei. Il

fax proveniente dalla Morris Supplies Somalia è quello che vede proiettato (*Si proiettata una diapositiva*).

GIANCARLO MAROCCHINO. Non ho mai mandato un fax del genere, signor presidente.

PRESIDENTE. Non c'è alcuna firma nel fax. Quindi, lei esclude che questo fax sia partito da casa sua?

GIANCARLO MAROCCHINO. Chiedo scusa, signor presidente, ma la Morris non è casa mia.

PRESIDENTE. Scaglione dice che sarebbe stato spedito da lei. Ricordo la dichiarazione di Scaglione: « Ritengo che il fax arrivi da Marocchino ».

GIANCARLO MAROCCHINO. Io non avevo il fax. Era la Morris che aveva il fax.

PRESIDENTE. Il fax, come può vedere dalla *slide*, dice: « In riferimento al decreto presidenziale allegato del 19 agosto 1996 vi comunichiamo le seguenti condizioni di pagamento ». Il decreto presidenziale allegato recita: « Il presidente autorizza la creazione di un impianto di stoccaggio per la trasformazione di rifiuti che verrà ubicato in idonea località atta a riceverlo in ossequio ai principi di sicurezza idrogeologica ed ambientale concedendo nel contempo la più ampia e totale autorizzazione allo sbarco, transito e definitivo deposito di dette sostanze sul territorio della Repubblica somala. Pertanto, autorizzo il professore Ezio Scaglione a realizzare il menzionato programma. Il Presidente *ad interim* della Repubblica somala, sua eccellenza Ali Mahdi Mohamed ». La data è del 19 agosto 1996.

GIANCARLO MAROCCHINO. Ali Mahdi è dal 1994 che non era più presidente.

PRESIDENTE. Data lettura del decreto presidenziale citato nel fax del 19 di agosto, recante anch'esso la data del 19

agosto, trovato in seguito a perquisizione nella casa di Scaglione, il teste dichiara che al 19 agosto 1996...

GIANCARLO MAROCCHINO. ...che Ali Mahdi è dall'agosto del 1994 che non era più presidente. Scusi, signor presidente, è dal 1992 che non era più presidente.

PRESIDENTE. Lei dice quindi che al 1996, l'anno indicato nel decreto, Ali Mahdi non era più presidente della Somalia in quanto non lo era dal 1992. Le comunico anche che Ali Mahdi, al quale abbiamo mostrato questo decreto, ha escluso che questa sia la sua firma.

GIANCARLO MAROCCHINO. In Somalia, oggi come oggi, se si ha bisogno di un passaporto, di una carta di identità o di un qualsiasi altro documento, c'è un piccolo ufficio che ha tutti i timbri immaginabili sia di Ali Mahdi sia di Aidid, sia della Repubblica italiana sia della Repubblica francese. Quando sono state saccheggiate tutte le ambasciate, hanno preso tutti questi documenti. Difatti avevano passaporti francesi, americani, di tutte le nazionalità.

PRESIDENTE. Le rivolgo una domanda su questo decreto. È vero tutto quello che dice — Ali Mahdi ha negato che questa sia la sua firma e al 1996 non era più presidente della Repubblica — ma come fa Scaglione ad avere questo decreto, che ricordo è stato trovato infatti a casa sua?

GIANCARLO MAROCCHINO. So solo che un certo Giorgi è venuto due volte da me, mandato dal maresciallo Vacchiano. Lo conoscevo perché negli anni ottanta, quando ero in Italia, avevo lavorato con lui per la Libia. Diciamo che dal 1982 circa io non ho più visto e sentito questo Giorgi. Intorno al 1996, un giorno, mi ha chiamato — non so peraltro come abbia fatto ad avere il mio numero di telefono (lui mi disse di averlo avuto da amici, ma a me sembra molto strano) — dicendo che sarebbe venuto in Somalia e che mi avrebbe

proposto degli affari. La Somalia, in quegli anni, signor presidente, era un porto di mare.

PRESIDENTE. Giorgi era amico di Scaglione ?

GIANCARLO MAROCCHINO. No, credo che non lo conosceva.

PRESIDENTE. Dato che lei era amico di Ali Mahdi...

GIANCARLO MAROCCHINO. Certo se volevo...

PRESIDENTE. Ha fatto lei questo documento ?

GIANCARLO MAROCCHINO. No, non l'ho fatto io.

PRESIDENTE. Ci spieghi allora la storia del documento.

GIANCARLO MAROCCHINO. Giorgi venne in Somalia e mi propose degli affari. Andò a parlare con Ali Mahdi e via di seguito. È venuto a sapere di queste telefonate tra me e Scaglione circa l'inceneritore eccetera... Mi disse che avrebbe parlato lui con Ezio Scaglione e che avrebbe risolto la situazione, potendo avere le autorizzazioni necessarie grazie ai suoi legami a Roma. Giorgi partì. Dopo un po' di tempo, Scaglione mi chiamò e mi disse che Giorgi gli aveva mandato o un fax o una lettera — non ricordo bene —, con una richiesta di non so quanti mila marchi per avere quei documenti. Io gli dissi: « A me lo dici ? ». Se Ali Mahdi ...

PRESIDENTE. Quindi, secondo la sua ricostruzione, questo documento è stato dato a Scaglione da Giorgi.

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì. È proprio Scaglione che me lo ha detto. Mi ha detto che il Giorgi gli ha chiesto dei marchi per avere l'autorizzazione. Ve lo dirà Scaglione come la richiesta gli è stata inviata se via fax o in altro modo.

PRESIDENTE. Quanto alla cartina ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Tutti hanno la cartina.

PRESIDENTE. Lei conosce la cartina ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì. È una bozza di una cartina che avevamo fatto per... Ce l'hanno tutti, i somali, gli americani...

PRESIDENTE. Che fine aveva questa cartina ? Perché fu fatta ? Cosa indicava ?

GIANCARLO MAROCCHINO. La costruzione del porto. Questo è lo smaltimento di terra che avevamo fatto, questa piccola banchina. Questa è una bozza. La vera cartina che avevamo dato all'Unosom è fatta meglio. Io ce l'ho.

PRESIDENTE. Le diamo lettura di una intercettazione telefonica di Asti dell'8 agosto 1997 tra lei e Scaglione.

GIANCARLO MAROCCHINO. Ma è sempre Scaglione che mi chiama.

PRESIDENTE. Se sia Scaglione che la chiama non cambiano le cose. Anzi, è forse peggio se lei sia stato un punto di riferimento.

GIANCARLO MAROCCHINO. È lui che voleva concludere affari.

PRESIDENTE. Marocchino Giancarlo: « Pronto ». Scaglione: « Giancarlo, sono Ezio ». Marocchino: « Ciao Ezio, com'è ? ». Marocchino: « Bene, allora io sono andato dal capo ». Scaglione: « Sì. ». Marocchino: « Ho portato i due documenti. ». Scaglione: « Sì ». Marocchino: « Però era una sera. Ci sarà stato duemila persone ». Scaglione: « Madonna. ». Marocchino: « È un casino. Insomma pensa che non voleva neanche ricevermi. Poi Faduma si è incazzata e allora sono sceso dal porto alle undici di sera ». A che episodio si riferisce ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Non so. Credo che lui voleva di nuovo la nomina di console o roba del genere. Mi chiede dei documenti per la nomina perché avevano bloccato...

PRESIDENTE. « Ho portato i due documenti ». Cosa sono i due documenti ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Non ricordo, signor presidente.

PRESIDENTE. C'è un particolare, perché presumo Ali Mahdi non voleva neanche riceverla.

GIANCARLO MAROCCHINO. No, perché erano momenti di tensione.

PRESIDENTE. Il capo chi è ? Ali Mahdi ? Lei dice: « Allora io sono andato dal capo ». Chi è il capo ?

GIANCARLO MAROCCHINO. In che data ?

PRESIDENTE. L'8 agosto 1997.

GIANCARLO MAROCCHINO. Credo sia Ali Mahdi. Ma adesso non ricordo questo particolare.

PRESIDENTE. Lei ha detto: « Ci sarà stato almeno duemila persone ». Quindi si tratta di una circostanza specifica e puntuale. Lei sarebbe andato da questo capo con il quale ha avuto difficoltà ad incontrarsi e c'erano duemila persone. « Sono andato da lui che erano le undici e mezza e sono stato lì fino a mezzanotte e qualche cosa ». Scaglione dice: « Sì ». E lei: « Stanco morto perché l'indomani mattina partiva per Addis Abeba perché l'ONU l'hanno chiamato. C'era 99 su 100 adesso è ad Addis Abeba. Dovremmo sapere la risposta che l'ONU accetta il riconoscimento per sei mesi... è lui presidente non più *ad interim* ma presidente della Somalia ». Quindi mi pare che il riferimento ad Ali Mahdi sia sicuro.

GIANCARLO MAROCCHINO. C'era però un altro personaggio, l'onorevole Obote, che in quel momento faceva le scarpe ad Ali Mahdi.

PRESIDENTE. Sì, ma si tratta sicuramente di Ali Mahdi visto che l'incarico *ad interim* lo aveva avuto solo lui. Lei ha detto: « Ecco adesso io ho già dato i documenti. Abbiamo fatto un po' di discorso. Lui mi ha detto: io ritorno tra quattro o cinque giorni e quando ritorno sapremo l'andazzo della cosa e decidiamo per la quale ». Le rivolgo una domanda circa i tempi: si parla dell'8 agosto 1997, mentre il fax ha la data del 19 agosto 1996.

GIANCARLO MAROCCHINO. È un anno dopo.

PRESIDENTE. Sì, conosciamo la data nella quale sarebbe stato fatto il decreto ma non quella in cui sarebbe stato trasmesso. Dobbiamo ipotizzare quindi che, quando lei si riferisce a quei documenti dicendo: « ... ho già dato i documenti. Abbiamo fatto un po' di discorso... ».

GIANCARLO MAROCCHINO. Non si riferisce certamente a quel documento. Dopo un anno non può riferirsi a quel documento. Mi dà una autorizzazione...

PRESIDENTE. L'autorizzazione potrebbe essere del 1996, se il 1996 fosse la data esatta, ma a noi manca la data di trasmissione del fax a Scaglione. Quindi potrebbe essere in collegamento con questa telefonata.

GIANCARLO MAROCCHINO. No di certo, signor presidente.

PRESIDENTE. Lei ha poi detto: « I documenti ce li ho lasciati. » « Io poi adesso che sono su in viaggio così ci do un'occhiata ». Presumo Ali Mahdi. Scaglione ha detto: « Sì, certo ». Marocchino: « E poi ci dirà qualcosa ». Scaglione: « E per quell'altro problema ? » « Sì, ho parlato per quel problema lì, no ? » Scaglione: « E sì ». Ma-

roccino: « Lui mi ha detto quando scendo tra quattro o cinque giorni sapremo realmente chi sono e poi decidiamo ». Allora, finora abbiamo presumibilmente parlato del decreto, o meglio di documenti che lei avrebbe consegnato ad Ali Mahdi, sui quali c'è un'attesa per quelle che sarebbero state le decisioni. Qui c'è un altro passaggio invece, quando Scaglione dice: « E dell'altro problema? Hai parlato con Ali Mahdi dell'altro problema? » e lei risponde: « Sì, ho parlato. Lui mi ha detto: quando scendo tra tre o quattro giorni, sapremo realmente ». Si ricorda qual è questo problema?

GIANCARLO MAROCCHINO. No. Di telefonate così ce ne sono state...

PRESIDENTE. Scaglione dice: « Allora quando ti posso chiamare? » « Io penso che staranno su due, tre o quattro giorni. È partito ieri, no, avantieri. Io penso che — non so — per il fine settimana o per i primi giorni del mese, insomma, per i primi giorni che andava il vice o no primo ministro all'Egitto, quello dell'Arabia Saudita ». Scaglione: « Sì, è proprio una delegazione con l'ambasciatore per l'Africa dell'ONU ». « Ho capito ci sentiamo mercoledì ». Non possiamo con sicurezza dire che, nella prima parte di questa telefonata, ci sia un riferimento al documento di cui si parlava prima, né sappiamo quali sono i riferimenti oggettivi rispetto a questo nuovo problema. Le chiedo però: di che cosa parlavate?

GIANCARLO MAROCCHINO. Di tante cose. Di tante stupidaggini.

PRESIDENTE. Lei è praticamente l'intermediario di Scaglione rispetto ad Ali Mahdi.

GIANCARLO MAROCCHINO. Scaglione prendeva aiuti per la Somalia in Italia e per questo aveva bisogno di alcuni documenti. I documenti del console onorario sono stati fatti perché erano necessari per trasportare queste merci. Io lo aiutavo. Prendeva questi aiuti e li distri-

buiva. L'ultimo aiuto era stato dato alla moglie di Ali Mahdi. Gli davo un po' corda ma non posso ricordare tutto.

PRESIDENTE. Giorgi dice: « Quando stavo a Mogadiscio Marocchino mi pregò di portare in Italia a tale Ezio Scaglione di Alessandria un decreto presidenziale per la costruzione di un impianto di incenerimento di rifiuti. Sono rientrato in Italia e ho fatto una raccomandata allo Scaglione Ezio di Alessandria. Poi dopo gli telefonai per concordare un incontro dove poter dire a lui la commissione che mi era stata data da Marocchino, e cioè che Scaglione Ezio avrebbe dovuto mandare un anticipo per lo smaltimento dei rifiuti di circa il 10 per cento, che era la sua percentuale, ossia circa 400 mila marchi tedeschi. Lo Scaglione Ezio mi disse che avrebbe dovuto avere un'autorizzazione in corso dal ministero a Roma per l'esportazione dei rifiuti in Somalia ». Cosa c'è di vero in tutto questo?

GIANCARLO MAROCCHINO. Di vero è tutto vero, è lui che ha fatto questa lettera. Non sono stato io a dirgli di portare questo documento. Giorgi è andato su con questo documento e ha chiesto dei soldi perché ha visto che quello lì è un mezzo scemo.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma qui c'è un riferimento preciso. Dice Giorgi: « Sono rientrato in Italia... ».

GIANCARLO MAROCCHINO. Giorgi è stato mandato dal maresciallo Vacchiano per fregarmi e sostiene questa tesi per questo motivo.

PRESIDENTE. Dice Giorgi: « Marocchino, quando stavo a Mogadiscio, mi pregò di portare in Italia a tale Ezio Scaglione di Alessandria un decreto presidenziale per la costruzione di un impianto di incenerimento di rifiuti ». Cosa dice su questo punto?

GIANCARLO MAROCCHINO. Non è vero, signor presidente. Non ho mai dato

nessun documento a questo Giorgi. Questo documento lo ha inventato Giorgi per prendere i soldi da Ezio Scaglione. Ezio Scaglione mi ha chiamato dicendomi che quel signore voleva dei soldi per quel documento, fatto da Ali Mahdi. Tra tutte le intercettazioni fatte a me non c'è la telefonata fattami dallo Scaglione, mentre tutte le intercettazioni a me sfavorevoli sono state prese in considerazione. Al contrario il procuratore di Asti ha accantonato le altre. Giorgi ha detto che è stato il maresciallo Vacchiano ad averlo mandato. È anche venuto in Italia, dicendomi se doveva mandarmi delle armi. Gli chiesi cosa stava dicendo. Vacchiano e Giorgi erano d'accordo per incastrarmi. Non so cosa volessero da me. Prendete i documenti che sono presso la procura di Torre Annunziata.

PRESIDENTE. « Sono rientrato in Italia ed ho fatto una raccomandata allo Scaglione Ezio di Alessandria e poi dopo gli telefonai per concordare un incontro dove poter dire a lui la commissione che mi era stata data da Marocchino, e cioè che Scaglione avrebbe dovuto mandare un anticipo per lo smaltimento dei rifiuti di circa il 10 per cento, pari a 400 mila marchi tedeschi ». Cosa dice su questa circostanza ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Scaglione mi ha chiamato e mi ha detto che Giorgi voleva dei marchi. Gli chiesi per quale motivo dovevo dare dei marchi. I documenti li aveva lui. Dissi a Scaglione di dargli quei soldi se a lui interessavano quei documenti. A me non interessavano.

PRESIDENTE. Per lo smaltimento dei rifiuti ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Si parlava sempre di questo documento. Scaglione con il documento di Ali Mahdi doveva presentare ad una commissione italiana una richiesta di autorizzazione, ma mi ha detto che quel decreto non l'ha ottenuto.

PRESIDENTE. Prosegue: « Lo Scaglione Ezio mi disse che avrebbe dovuto avere l'autorizzazione in corso del ministero a Roma per l'esportazione dei rifiuti in Somalia ».

GIANCARLO MAROCCHINO. Così mi ha detto. Mi ha detto che poteva avere un'autorizzazione italiana per poter già mandar giù questi rifiuti, non so bene se urbani o chimici (vernici). La cosa comunque non mi riguardava. Io facevo degli affari in Somalia ed era lui a doversi far autorizzare dall'Italia. Io in Somalia ero a posto. Stava a me procurarmi il permesso delle autorità somale di ricevere la merce e il mio mestiere era quello di trasportarle.

CARMEN MOTTA. Mi scusi, presidente. Su questo punto vorrei parlare.

PRESIDENTE. Cerchiamo di stare all'interno delle regole. Chi vuole parlare chiede di parlare sul punto e non oltre altrimenti facciamo confusione.

CARMEN MOTTA. Presidente, era solo per agevolare questa sua ultima domanda.

Lei sta dicendo, signor Marocchino, che se i rifiuti fossero arrivati dall'Italia erano ovviamente autorizzati dall'Italia e lei in Somalia avrebbe potuto ricevere questi rifiuti perché autorizzato in qualche modo dall'autorità somala. Vorrei capire qual era l'autorità somala e attraverso quale procedura veniva autorizzato a ricevere i rifiuti nocivi o pericolosi, perché lei potesse stocarli, eliminarli anche regolarmente, in un circuito trasparente in Somalia. È molto importante capire questo passaggio.

GIANCARLO MAROCCHINO. Lui doveva mandarmi un'autorizzazione regolare che i rifiuti partivano dall'Italia in maniera regolare e con questa autorizzazione mi recavo presso l'autorità competente, che era, a seconda del momento, Ali Mahdi o Aidid. Con questa autorizzazione, nel caso fosse stata accettata dalle autorità somale, era possibile per me trasportare e

accogliere questi rifiuti. Ma questa autorizzazione non è mai arrivata in Somalia ed Ezio Scaglione non ha mai avuto quella autorizzazione. Ciò vuol dire che quel materiale non è mai arrivato in Somalia.

CARMEN MOTTA. Nell'ipotesi in cui questo materiale fosse arrivato in Somalia, signor Marocchino, lei come avrebbe potuto gestire sostanzialmente questi rifiuti, ammesso e non concesso che non sia mai arrivato nulla, ma ammettiamo che non sia arrivato nulla? Ci faccia capire il percorso.

PRESIDENTE. Onorevole Motta, lei non deve dire « ammesso e non concesso ». È una valutazione che ci competerà in un altro momento. Contesti al testimone che ciò che sta dicendo è falso.

CARMEN MOTTA. Mi scusi, signor presidente. Siamo semplicemente in una fase interlocutoria.

PRESIDENTE. Usare quell'espressione non ha senso, perché o contesta al testimone la veridicità delle sue dichiarazioni, ed è giusto farlo, oppure non lo fa.

CARMEN MOTTA. Mi scusi, signor presidente. Usare quell'espressione vuol dire semplicemente che stiamo facendo delle domande che poi presuppongono che questo...

PRESIDENTE. ... non sia vero...

CARMEN MOTTA. No, « ammesso e non concesso ». Stiamo facendo delle domande che chiedono al teste se quello che lei finora ha detto è avvenuto o no. Se il teste nega ne prendiamo atto.

PRESIDENTE. « Non concesso » significa che quello che dice il teste non è corrispondente al vero.

ROBERTA PINOTTI. Ammesso e non concesso è un'espressione italiana. Non sappiamo se lo è o non lo è, è un modo di dire.

PRESIDENTE. Siamo procedendo a un esame testimoniale, onorevole Motta. Può essere o non essere, ma allora si contesta che non è, e il teste può difendersi sulla contestazione. È una contestazione e non è un'affermazione che può essere fatta in corso di esame testimoniale.

CARMEN MOTTA. Siccome mi interessa il merito, signor Marocchino, le chiedo: se le cose fossero andate come lei ci ha appena descritto, e ha detto che non sono andate così, quale sarebbe stato il percorso somalo per smaltire questi rifiuti?

GIANCARLO MAROCCHINO. Non lo so, era una cosa incerta. Io non credevo a questa possibilità. Se la cosa fosse avvenuta, chi mi avrebbe autorizzato mi avrebbe anche indicato come smaltirli. Non ero in grado di sapere cosa fare.

GIULIO SCHMIDT. Ricordo molto bene l'audizione di Scaglione, dove feci diversi interventi.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare anche quella di Tarditi, che ha dichiarato che non era in possesso di nessun documento.

GIULIO SCHMIDT. Signor Marocchino, le faccio una domanda precisa. Scaglione le deve dare un'autorizzazione ministeriale o simile per poter portare rifiuti di categoria « C », quindi non rifiuti radioattivi ma comunque rifiuti tossico-nocivi — distinzione che secondo me è importante, per poter operare dal punto di vista del suo lavoro in Somalia in un certo modo.

Le chiedo: se fosse arrivata questa autorizzazione — vorrei approfondire il discorso dei ricavi di questa operazione — quanto sarebbe stato il riconoscimento in denaro di Scaglione per questo aiuto che ovviamente lei avrebbe potuto fornire come consulenza? Poiché immagino che lei avrebbe trasformato questa occasione con Ali Mahdi, questi avrebbe dato a lei l'incarico di occuparsi dello smaltimento, indicando la zona dove farlo, per avere da lui altro denaro?

GIANCARLO MAROCCHINO. Onorevole Schmidt, a questo non siamo arrivati. Se avessi avuto l'autorizzazione, avrei dovuto recarmi dall'autorità che governava in quel momento, autorità che peraltro cambiava continuamente, per sapere cosa fare e per stabilire i dettagli.

GIULIO SCHMIDT. Quindi in sostanza lei ha seguito le attività di Scaglione nella presunzione che queste attività, qualora fossero andate a buon fine, le avrebbero permesso presumibilmente un guadagno per la sua attività.

GIANCARLO MAROCCHINO. Avrei fatto lo scarico e il carico di queste merci.

GIULIO SCHMIDT. Tra lei e Scaglione fu fatta una società?

GIANCARLO MAROCCHINO. Non c'è nessuna società. Ci fu nel 1984, una società di ricambi tra me e lui.

GIULIO SCHMIDT. Quindi il rapporto tra lei e Scaglione...

GIANCARLO MAROCCHINO. In realtà all'epoca ero in affari con il padre. È il padre che mi ha detto di avere questo figlio che non lavorava e di introdurlo in una attività. Lo avete visto, è un ragazzino. Andava in giro con il Mercedes per avere gli aiuti per la Somalia, essendo console onorario.

GIULIO SCHMIDT. Mi può spiegare che tipo di collaborazione e quale peso aveva il padre? Lei mi sta dicendo — ed è stato verificato anche in audizione — del peso del figlio, ma comunque il padre mi sembra una personalità di un certo rilievo. Vorrei quindi capire se tutto ciò che ha fatto Scaglione figlio era comunque sotto il controllo del padre e vorrei inoltre sapere, agli inizi degli anni '80, quale ruolo aveva il padre in questo contesto.

GIANCARLO MAROCCHINO. In quegli anni il padre aveva già chiuso la sua attività, che si chiamava Alessandrina.

Aveva chiuso questa attività e gli era rimasto un grosso quantitativo di materiali e di veicoli che erano fuori commercio in Italia, come le Fiat 682, 124, che ormai all'epoca in Italia erano demolite. In Somalia questi veicoli circolano ancora adesso. Mi ha chiesto allora se avevo la possibilità di vendere questo materiale, se si trattava di materiale che in Somalia si può vendere. Abbiamo organizzato la spedizione. In Somalia c'erano però delle leggi per cui questi materiali non potevano arrivare se non attraverso una società. Abbiamo quindi istituito una società tra di noi, chiamata Italricambi, attraverso la quale questi veicoli sono stati venduti in Somalia e abbiamo diviso gli utili. Ho avuto con il padre soltanto questo tipo di rapporti. Stiamo parlando del 1984. Il figlio abita con il padre e non so quale sia il ruolo del padre, sono cose di famiglia.

GIULIO SCHMIDT. Mi sembra che lei ricordi molto bene la successione delle telefonate fatte nel periodo delle intercettazioni e ha evidenziato il fatto che alcune intercettazioni siano state fatte e altre no. In particolare, lei contesta perché non ricorda — e lo dichiara ufficialmente in Commissione — che il giorno prima lei parlò con Scaglione di smaltimento di olio bruciato e questo non è stato messo. Poi, fa una seconda affermazione, in cui lei dichiara che un secondo passaggio dei colloqui fatti con Scaglione non è stato messo agli atti. Ricorda anche qualche altro passaggio che non è stato messo agli atti?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Schmidt. Faccio una precisazione: agli atti c'è tutto, Marocchino lamenta che siano stati evidenziati gli aspetti negativi di tali intercettazioni e non quelli positivi.

GIULIO SCHMIDT. Quindi agli atti ci sono anche le telefonate cui faceva riferimento Marocchino?

PRESIDENTE. Sì.

GIULIO SCHMIDT. Questo non si era capito.

PRESIDENTE. No, scusi, non ci sono.

GIULIO SCHMIDT. Io ho capito esattamente il contrario. Ho capito che c'è stata una selezione delle intercettazioni che sono state inviate, valutando quali intercettazioni potevano essere coerenti. Questo è molto importante.

GIANCARLO MAROCCHINO. Cosa faceva il dottor Tarditi?

GIULIO SCHMIDT. Mi scusi, la seconda telefonata che lei avrebbe avuto, perché lei è sicuro di averla ricevuta da Scaglione e dice che Giorgi voleva dei soldi, risulta o no?

GIANCARLO MAROCCHINO. No, non risulta.

GIULIO SCHMIDT. Quindi lei dichiara che due intercettazioni non sono state riportate.

GIANCARLO MAROCCHINO. Io mi ricordo quelle due perché sono le principali, ma se Giorgi è stato mandato dal maresciallo Vacchiano per non so quale motivo, magari per farmi degli inghippi...

GIULIO SCHMIDT. Questa è un'altra vicenda. Restiamo su Asti.

GIANCARLO MAROCCHINO. La stessa cosa vale per la procura di Asti. Secondo me è la stessa bufala. Dopo otto anni viene archiviato il procedimento penale da parte della procura di Asti. Se il procuratore Tarditi faceva risultare agli atti tutto... di olio bruciato avevo parlato parecchie volte.

GIULIO SCHMIDT. Lei dichiara in esame testimoniale che le telefonate fatte tra lei e Scaglione sono state trascritte non integralmente dalla procura di Asti. Questo è un fatto fondamentale.

PRESIDENTE. Scusate, siccome la questione è fondamentale, e il capitano Trezza qui presente si è occupato di questo capitolo delle intercettazioni di Asti, gli

chiedo se furono acquisite tutte le intercettazioni trascritte o soltanto parte di esse; stesso discorso per i brogliacci e per le bobine.

GIANLUCA TREZZA. Per quanto riguarda le bobine...

PRESIDENTE. Sono tutte?

GIANLUCA TREZZA. No.

PRESIDENTE. Chi ha effettuato la scelta?

GIANLUCA TREZZA. Abbiamo acquisito il fascicolo della procura. Ci sono parte dei brogliacci...

PRESIDENTE. No, scusi, capitano Trezza, lei è ufficiale di polizia giudiziaria e capisce perfettamente ciò che nel fascicolo del pubblico ministero ci deve essere. Vorrei sapere se ha acquisito tutto il fascicolo del pubblico ministero.

GIANLUCA TREZZA. No.

PRESIDENTE. Chi ha operato la scelta?

GIANLUCA TREZZA. Siamo stati io e il maresciallo Bonora.

PRESIDENTE. In base a quali criteri è stata fatta la scelta?

GIANLUCA TREZZA. Per quanto ricordo, la parte più tecnica fu curata dal maresciallo Bonora. Tendemmo ad escludere tutti gli atti palesemente irrilevanti, come le notifiche, mirando alla sostanza. Sicuramente i brogliacci furono di interesse.

PRESIDENTE. Quindi i brogliacci ci sono tutti.

GIANLUCA TREZZA. Quelli che abbiamo trovato nei faldoni.

PRESIDENTE. Quindi, dai brogliacci e dalle annotazioni delle telefonate, laddove dicesse il vero il teste Marocchino, dovrebbe risultare la telefonata e la sintesi.

GIANLUCA TREZZA. Chiaramente, nella misura in cui l'ufficiale di polizia giudiziaria che procedeva all'ascolto ha ritenuto di sintetizzare.

PRESIDENTE. Per quel che riguarda le intercettazioni?

GIANLUCA TREZZA. Abbiamo preso tutte quelle che abbiamo trovato nel fascicolo.

PRESIDENTE. Tutte quelle trascritte e trovate nel fascicolo. E le bobine?

GIANLUCA TREZZA. Su questo punto non posso essere più preciso. La parte tecnica fu curata direttamente dal maresciallo Bonora. Ricordo che c'era un problema di duplicazione delle bobine (*Commenti dell'avvocato Menicacci*).

PRESIDENTE. Chiediamo l'intervento del maresciallo Bonora e procediamo.

GIULIO SCMIHDT. Mi scusi, signor Marocchino, vorrei un chiarimento. Lei si è avvalso della facoltà di non rispondere davanti al procuratore Tarditi nel corso dell'interrogatorio. Naturalmente, la facoltà di non rispondere è un diritto, ma tenendo conto della delicatezza del problema, tenendo conto delle sue conoscenze, quale fu il ragionamento del suo avvocato, che suggerì di avvalersi di tale facoltà?

GIANCARLO MAROCCHINO. In realtà mi sono avvalso di quella facoltà soltanto in relazione ai documenti sottratti all'ambasciata italiana. Il procuratore mi ha fatto delle domande specifiche soltanto su questi documenti di cui non sapevo nulla e soltanto su queste domande mi sono avvalso di tale facoltà.

PRESIDENTE. Quale fu la domanda?

GIANCARLO MAROCCHINO. Se avevo sottratto dei documenti dall'ambasciata italiana adoperandoli contro il Governo italiano. In realtà una delegazione speciale dei carabinieri in Somalia ha preso questi documenti e li ha consegnati a Roma al ministero.

GIULIO SCHMIDT. Il signor Marocchino aveva poi fatto riferimento all'operazione Giorgi-Vacchiano, che mi sembra di una certa rilevanza. Lei ha detto che Giorgi le faceva delle telefonate trappola, iniziando un discorso in modo che lei si potesse inserire per essere catturato all'interno di quel discorso. Quante di queste provocazioni le sono state fatte? Giorgi secondo lei effettuava queste telefonate avendo vicino a lui Vacchiano. Questa è una presunzione o una certezza?

GIANCARLO MAROCCHINO. Quando lei parla con due microfoni sente che ci sono due persone che ascoltano. Sentivo un sottofondo di un'altra voce che suggeriva.

GIULIO SCMIHDT. Lei dichiara che nel momento in cui Giorgi le faceva queste telefonate civetta non era solo. Come fa a sapere che era il maresciallo Vacchiano?

GIANCARLO MAROCCHINO. Perché Giorgi è venuto giù tramite lui e ho saputo comunque questi fatti dopo.

GIULIO SCHMIDT. Quindi lei in sintesi su questa vicenda sta dicendo che volevano incastrarla.

GIANCARLO MAROCCHINO. Tutti quanti mi volete incastrare, da quello che capisco.

GIULIO SCHMIDT. No, la Commissione non vuole incastrare nessuno.

GIANCARLO MAROCCHINO. La procura di Torre Annunziata e di Asti hanno svolto indagini lunghissime archiviando poi il caso. Vacchiano e compagni hanno poi archiviato tutto anche loro.

GIULIO SCHMIDT. Non stiamo parlando dell'archiviazione, ma stiamo rilevando delle ambiguità o comunque delle assenze di alcune situazioni. Il fatto delle intercettazioni va verificato ed è comunque rilevante.

Lei mi sta poi dicendo che nel corso di un'indagine che comunque ha portato ad un'archiviazione c'è stata una manipolazione delle indagini tale da portare lei a rispondere certe cose piuttosto che altre.

GIANCARLO MAROCCHINO. Deduco questi fatti da alcune cose. Io ho un amico che si chiamava Zacanelli, un caro amico con il quale ho lavorato. Adesso ho scoperto delle cose, a parte che prima ero in Somalia e tante cose non le sapevo... Mi veniva detto che avrei dovuto reagire alle cose che venivano dette su di me ma ho sbagliato e ho aspettato prima di difendermi. Per dieci anni non ho fatto nulla per tutelarmi. Vengo a sapere poi che questo Zacanelli avrebbe detto che avrebbe fatto da tramite tra me e Mugne. Questo fatto è venuto fuori quando Vacciano lo ha interrogato. Non so come si sia svolto l'interrogatorio, comunque sono state dette delle cose che posso dimostrare non sono vere. Salta fuori un certo Brofferio, un capo campo, di una società italiana, che in un documento del 1987 mi definisce un galantuomo e che poi però, dopo dieci anni, va dire a *Famiglia Cristiana* che avevo ricevuto un fax molti anni prima — i fax non esistevano in quel tempo in Somalia — e gli chiedo se si potevano smaltire dei contenitori di rifiuti. Questo fatto se lo ricorda benissimo dopo dieci anni, mentre non si ricorda la sua opinione su di me... O ero un bravo ragazzo o non lo ero.

PRESIDENTE. Brofferio dice: « Giancarlo Marocchino » — questa è *Famiglia Cristiana* del novembre 2003 — « chiese se egli fosse disposto a seppellire sotto il tracciato stradale dei *containers* provenienti dall'Italia a condizione di non togliere i sigilli ». La seconda affermazione era la seguente: « Era il nostro trasporta-

tore. Aveva rapporti di collaborazione come un valido ed efficiente trasportatore. Lui era fornitore di servizio. L'impresa di costruzione di solito per i trasporti di larga distanza fa uso di terzi. Questo signore era presente in Somalia e faceva trasporti non soltanto per noi, ma per la maggior parte delle imprese. Nel 1989, in occasione di uno dei suoi viaggi, mi mostrò un telex nel quale si riferiva che venivano offerti dei *containers* per essere interrati, alla sola condizione di non aprirli. Erano sigillati ». Questo lo ha detto alla nostra Commissione il 2 febbraio del 2005.

Il 26 gennaio viene sentito dalla Commissione rifiuti e dichiara quanto segue.

(*Omissis*)(*)

Queste sono le dichiarazioni che rende Brofferio, e che le rammento — in occasione della domanda postale dall'onorevole Schmidt — perché lei possa rispondere anche a queste contestazioni.

GIANCARLO MAROCCHINO. In primo luogo, quelle imprese italiane hanno dato direttamente lavoro non a me ma al figlio dell'ex presidente della Somalia, che però disponeva di un ufficio, di una bella segretaria e di macchine da scrivere, ma non aveva né camion né gru.

GIULIO SCHMIDT. Può precisare nome e cognome? Si riferisce al figlio di chi?

GIANCARLO MAROCCHINO. Del predecessore di Siad Barre, Abdullah...

PRESIDENTE. Bene.

GIANCARLO MAROCCHINO. Lui si occupava — avendoli ottenuti in concessione — di tutti i trasporti per conto di queste società. Costui, non disponendo di mezzi propri mi ha dato in subappalto il lavoro.

(*) Questa parte del resoconto stenografico è stata segretata con delibera dell'Ufficio di presidenza del 17 novembre 2005.

Quanto al lavoro con Brofferio, noi sbarcavamo le navi a Berbera, dove le imprese italiane avevano il loro agente, lo stesso che il signor Di Marco ha poi conosciuto a Dubai. Questo personaggio era una specie di spedizioniere. Le navi arrivavano e lui mi diceva quanti contenitori vi fossero e cosa contenessero, ed io organizzavo i convogli, costituiti da non più di quattordici, quindici autotreni. Una parte erano miei, un'altra dei parenti del fantomatico figlio dell'ex presidente. I convogli partivano da Berbera sotto scorta dei berretti rossi — la polizia più potente in Somalia — che erano stati messi a mia disposizione dalla presidenza per la ragione che i convogli venivano frequentemente attaccati. Subì questa sorte anche un mio convoglio: vennero uccisi quattro autisti, i militari morti furono più di otto, ed io mi trovai costretto a percorrere otto chilometri di boscaglia per fuggire, salvandomi per miracolo.

PRESIDENTE. In che anni avveniva questo ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Nel 1987. Dunque, mi avevano concesso la scorta di questi militari. Avevano due Land Cruiser con due mitragliatrici sopra (erano armati proprio per ragioni di sicurezza), ed io partivo dal porto e arrivava al campo Lofemon. Entravo lì, scaricando i contenitori e la merce trasportata, e me ne andavo via con i mezzi vuoti. Se i fatti si fossero svolti come si è sostenuto, pertanto, avrei dovuto accordarmi in primo luogo con quei militari, e stabilire con loro che alcuni dei contenitori non sarebbero entrati nel campo, ma sarebbero rimasti fuori e successivamente scaricati altrove. In secondo luogo, mi sarei potuto mettere d'accordo con un capo campo, a vostro parere ? Caso mai avessi dovuto fare una cosa del genere, mi sarei rivolto all'ingegnere del movimento terra, non all'addetto del campo base: esistevano infatti competenze differenziate e specifiche, e avrei dovuto semmai chiedere al primo — in corso di scavo — di sotterrare i contenitori. Ciò che è stato detto su di me è chiaramente una bufala...

GIULIO SCHMIDT. Però le dichiarazioni rese da Brofferio sono circostanziate e precise...

PRESIDENTE. Conosceva, signor Marocchino, queste dichiarazioni sul fax, sull'interramento ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Ne sono venuto a conoscenza quando me ne ha fatto prendere visione la Commissione parlamentare, un mese fa.

PRESIDENTE. Un mese fa, bene. Cosa ha fatto ? Una denuncia ?

GIANCARLO MAROCCHINO. È un continuo far denunce, presidente... !

PRESIDENTE. Poiché fare una denuncia significa anche assumersene le responsabilità, ed esporsi ad una successiva denuncia per calunnia, le chiedo se lei abbia provveduto in tal senso...

GIULIO SCHMIDT. È stata fatta la denuncia ?

GIANCARLO MAROCCHINO. No, non è stata fatta (*Commenti dell'avvocato Menicacci*).

ELETTRA DEIANA. Non è possibile, signor presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, ci sono io per assicurare il regolare svolgimento dei lavori (*Commenti dell'avvocato Menicacci*) ! E lei, avvocato, non parli ! Avvocato, la prego, siamo onorati della sua presenza ma....

STEFANO MENICACCI. Voi sapete che...

PRESIDENTE. La deve smettere, lei non può intervenire, la smetta o la faccio uscire !

STEFANO MENICACCI. Va bene, presidente.

PRESIDENTE. Lei non può far altro che assicurare la sua assistenza difensiva; se ha bisogno di conferire col suo indagato, sospenderemo pertanto la seduta perché lei possa parlare (*Commenti dell'onorevole Deiana*). Onorevole Deiana, per cortesia, mi lasci svolgere le funzioni di presidenza che ancora mi competono! Dopodiché, lo dico una volta per tutte, avvocato, lei non deve né suggerire — perché non sono un cretino — né interferire, facendo in modo che le dichiarazioni del suo assistito possano essere turbate. La ringrazio.

GIULIO SCHMIDT. Vorrei porle una semplice domanda, signor Marocchino. Le dichiarazioni del signor Brofferio sono circostanziate e precise. Poiché queste dichiarazioni, secondo lei, risultano assolutamente non corrispondenti a verità, e dato che le medesime la pongono in una situazione spiacevole, le chiedo se abbia già presentato una denuncia per calunnia. Se non l'ha fatto ancora, le domando se è comunque sua intenzione farlo.

GIANCARLO MAROCCHINO. Farò una denuncia per calunnia contro questa persona.

PRESIDENTE. Può considerarla già fatta, visto che la Commissione ha l'obbligo di trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria.

GIULIO SCHMIDT. Bene, andrò oltre. Si pone un problema, presidente. Disponiamo di due testi rilevanti, il primo è Brofferio, che dopo dieci anni si ricorda di alcuni particolari. La Lodigian come lei, sa, è un'impresa di rilevanza internazionale, un'impresa che fu anche coinvolta...

PRESIDENTE. Di rilevanza giudiziaria, diciamo...

GIULIO SCHMIDT. Di rilevanza giudiziaria, questo va detto, perché è un dato di fatto. Quindi, abbiamo da una parte un dirigente d'impresa che dichiara certe cose

e dall'altra un teste rilevante per le nostre indagini che dichiara esattamente il contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Schmidt, la interrompo per dirle che la Commissione tanto era consapevole di questa sua giustissima sottolineatura che aveva convocato per oggi proprio il signor Brofferio, il quale ha però dato *forfait* trovandosi in Argentina.

GIULIO SCHMIDT. Ritiene che la dichiarazione di Brofferio di non presentarsi in Commissione afferisca ad impedimento temporaneo o presume che l'interessato non si presenti affatto?

PRESIDENTE. No, la dichiarazione che abbiamo ricevuto non fa prevedere la possibilità che Brofferio arrivi qui in Italia, pertanto si pone un problema che dovremo esaminare in sede di ufficio di presidenza.

GIULIO SCHMIDT. La ringrazio, presidente.

ELETTRA DEIANA. Nella deposizione che Brofferio ha reso in Commissione si fa presente che lo stesso — di fronte alla sua richiesta — si rivolse al capo dell'impresa, credo tale ingegnere Keller, cioè il dirigente dei lavori della costruzione della strada in quel periodo. Il signor Keller gli confermò il non interesse dell'impresa ad accettare quella proposta. Dico questo per confermare quanto diceva l'onorevole Schmidt, prima, circa il contesto estremamente circostanziato delle accuse rivolte dall'ingegner Brofferio. Secondo tale ricostruzione, lei, signor Marocchino, avrebbe fatto questa proposta tramite un telex arrivato dall'Italia — per quanto mi riguarda, non credo non esistesse la possibilità che dall'Italia arrivassero telex, alla fine degli anni ottanta, in Somalia —, Brofferio le disse di non essere interessato e per conferma si rivolse al suo dirigente. Si tratta dunque di accuse particolarmente circostanziate nei suoi confronti: come mai queste accuse e quali erano i suoi

rapporti con Brofferio? Perché costui dovrebbe rivolgerle accuse simili? Che idea se ne è fatta?

GIANCARLO MAROCCHINO. Me ne sono fatte molte, onorevole...

PRESIDENTE. In che anni siamo?

GIANCARLO MAROCCHINO. Nel 1987, durante il regime di Siad Barre.

ELETTRA DEIANA. Esattamente.

GIANCARLO MAROCCHINO. Vede, onorevole, se Brofferio ha parlato con l'ingegnere Keller, allora è lui che dovrete interrogare...

ELETTRA DEIANA. Lo interrogheremo.

GIANCARLO MAROCCHINO. Se Brofferio avesse mai fatto una proposta del genere a questo signor Keller (un italo-tedesco), costui - conoscendo il personaggio - avrebbe mandato a quel paese Brofferio e avrebbe preso per le orecchie, e spedito via, me.

ELETTRA DEIANA. Ho capito quanto mi vuole dire. L'impresa di Keller ...

GIANCARLO MAROCCHINO. Si trattava di un *pool* di imprese: Lodigiani, Federici e Montedil era il primo, l'altro era composto da Astaldi estero, Edilter...

ELETTRA DEIANA. E Brofferio a quale *pool* si collegava?

GIANCARLO MAROCCHINO. Era del *pool* Lofemon, ovvero Lodigiani, Federici, Montedil.

ELETTRA DEIANA. Benissimo. Le pongo un'altra domanda: in quel momento, nel 1987, in quel territorio, Keller, o meglio l'impresa di Keller e Brofferio, avrebbe potuto fare a meno di lei? Poteva, cioè, sostituire facilmente il *management* che le offriva, oppure era lei

l'unico italiano sul territorio somalo che potesse garantire i servizi necessari agli italiani imprenditori che lavoravano lì? A noi risulta che lei fosse insostituibile, in quel periodo, per tutti gli italiani che mettersero piede in Somalia e che avessero bisogno di fare affari, o - più tardi - di svolgere un controllo militare del territorio.

GIANCARLO MAROCCHINO. No, non è così. Fino alla caduta di Siad Barre ero solo un piccolo trasportatore. Successivamente, dopo la rivoluzione...

ELETTRA DEIANA. Quindi c'erano altri italiani che avrebbero potuto svolgere il suo lavoro?

GIANCARLO MAROCCHINO. Di italiani no, mi dica quale italiano dormirebbe per 15 giorni su una Land Cruiser Toyota, o simili... Però c'erano imprese somale, stiamo parlando di un Governo, mica di un fantoccio: c'era la Somalia con un Governo che poteva disporre di molte società di trasporti.

ELETTRA DEIANA. Lei mi vuol dire che, se avesse fatto effettivamente questa offerta e se Keller ne fosse stato informato, costui avrebbe avuto una reazione negativa, lo avrebbe allontanato, potendo facilmente trovare un sostituto di cui fidarsi come si fidava del *management* che lei gli offriva?

GIANCARLO MAROCCHINO. Quella, onorevole, era una valutazione che avrebbe dovuto far lui, una considerazione sua, non mia.

ELETTRA DEIANA. Quindi non era così automatico mandarla via, pur sapendo che lei faceva queste offerte...!

GIANCARLO MAROCCHINO. Questo è un controsenso, onorevole. Sarebbe stato un controsenso da parte mia fare una cosa simile. Quale ragione avrei avuto, io lavoravo e guadagnavo bene. Lavoravo per tutte le imprese italiane. Io non

capisco, fatemi capire voi, perché fare una proposta del genere a questo elemento? Se fossi stato così potente avrei provveduto per conto mio, perché rivolgermi a lui? Dal porto di Berbera per andare dove mi recavo sono 600 chilometri, 600 chilometri di deserto, in cui non c'è nulla: perché sotterrare i contenitori da loro? Li avrei piuttosto sotterrati per strada. Quante cave, quanti guadi, avrei potuto individuare!

ELETTRA DEIANA. In quella zona, però, costruivano una strada, scavavano, sarebbe stato più semplice e comodo...

GIANCARLO MAROCCHINO. Onorevole, se vi recaste *in loco* a verificare come l'opera è stata realizzata, ve ne rendereste conto... Intanto, a presiedere ai lavori di costruzione della strada — realizzata per affari che non mi riguardano — vi era una società, la Techint, che dirigeva la realizzazione di tutti gli interventi. Considerate, inoltre, che questa opera è stata realizzata una spanna e mezzo sotto il normale livello stradale, sopra dovevano costruirci un ponte... E poi perché scavare una strada per mettervi dei contenitori? È un controsenso...

ELETTRA DEIANA. Volevo porle un'altra domanda. Esiste una persona, l'ingegner Brofferio, che l'accusa di aver dimostrato una certa propensione a condurre affari di questo genere, nel 1987. Più tardi si colloca, poi, tutta la vicenda relativa a Scaglione. Dunque, in vari momenti della sua attività in Somalia lei si è trovato in mezzo a relazioni pericolose o comunque « strane ». In particolare, riguardo a Scaglione, a quanto mi sembra, lei ha negato che la telefonata di quest'ultimo abbia avuto un esito: è così?

GIANCARLO MAROCCHINO. Voi siete la Commissione, se c'è stato un esito indagato!

ELETTRA DEIANA. Signor Marocchino, mi limito semplicemente a richiamare le sue dichiarazioni. Lei sostiene

che non ci sia stato un esito ed io ne prendo atto. Le chiedo, però, come mai lei, recentemente, si sia trovato, in varie occasioni, al centro di queste attenzioni. Perché queste attenzioni nei suoi confronti?

GIANCARLO MAROCCHINO. Onorevole, io ero l'unico italiano di riferimento in Somalia; quando è scoppiata la rivoluzione l'unica casa in funzione, che aveva un generatore di elettricità, l'acqua corrente, un pozzo, era la mia. Durante il saccheggio del 1990 la mia società non è stata saccheggiata, o meglio lo è stata solo minimamente, perché potevo contare su certi personaggi... Vorrei soffermarmi su un punto che forse voi non conoscete. In data 27 dicembre 1990 — in occasione delle vicende rivoluzionarie — mi vennero a chiamare in casa, intorno alle 8 di sera. Si teneva una riunione — cui presenziai — alla quale partecipavano tutti gli esponenti della rivoluzione contro il regime di Siad Barre. Nel corso della riunione, mi furono chiesti tre Land Cruiser, cinquanta fusti di olio, della benzina, della nafta, due mezzi che potessero muoversi sulla sabbia. Mi chiesero se avessi potuto aiutarli. Io ho giocato a dadi sfidando la sorte: se la rivoluzione fosse andata ad esito, avrei potuto ottenere dei benefici, avendo prestatato il mio aiuto, se fosse fallita sarei dovuto fuggire in fretta, per non rischiare la testa. La rivoluzione è andata bene.

Dovete sapere, inoltre, che l'ambasciata italiana, sgomberando il proprio personale da Mogadiscio, lasciò abbandonati, proprio nella zona in cui mi trovavo io, ben ventiquattro italiani. Eravamo rimasti io e i « ribelli » (così il nostro ambasciatore li chiamava in quei giorni, dopo soli tre mesi, però avrebbe usato il termine « presidente » nei confronti del loro capo): ebbene, io ho portato quei ventiquattro italiani, compresi suore e bambini, alla nave *Orsa*, come potrete verificare esaminando i relativi filmati. Non fu, dunque, l'ambasciata italiana — che se ne andò via di corsa — a soccorrerli. Quindi, in quel momento, io rappresentavo certamente l'uomo di riferimento, disponendo anche

di una casa che funzionava. Quando in Somalia arrivavano tutti quei giornalisti dove altro avrebbero potuto andare se non presso la mia abitazione?

ELETTRA DEIANA. Non c'entra nulla...

GIANCARLO MAROCCHINO. È venuta in Somalia anche gente che trafficava, e di nuovo si rivolgeva me: ovviamente, in occasione di queste visite, non chiedo certamente la carta di identità o altre spiegazioni; semplicemente si trattava di italiani che ospitavo presso di me. Tra questi, c'era anche chi acquistava orologi rubati o altro, ma erano affari loro.

ELETTRA DEIANA. Lei mi vuol dire che dai trafficanti ai giornalisti, tutti si rivolgevano a lei perché lei era un punto di riferimento?

GIANCARLO MAROCCHINO. Esattamente.

ELETTRA DEIANA. Lei verificava chi fossero questi « italiani » che si rivolgevano a lei?

GIANCARLO MAROCCHINO. Onorevole, era in corso una rivoluzione! Capite cosa significa una rivoluzione?

ELETTRA DEIANA. Signor Marocchino, se realmente la situazione era così caotica, come mai lei, prima, ha tanto insistito sulle autorizzazioni dall'Italia?

GIANCARLO MAROCCHINO. Ma stiamo parlando del 1990; quando mi riferisco alle autorizzazioni parliamo invece 1997, cioè qualcosa avvenuto sette anni dopo. Non parliamo del medesimo periodo! Però dal 1990 al 1997 mi sono fatto quella fama. Ero l'unico imprenditore, l'unico italiano in Somalia. È venuto anche Boutros Ghali per far scaricare una nave, perché non c'era nessuno in grado di farlo, e in quell'occasione mi ha autorizzato ad armarmi: stiamo parlando del-

l'ONU, di Boutros Ghali, non di un pesciolino! E adesso mi si viene a dire che ero armato....

ELETTRA DEIANA. Lei ha dichiarato di non ricordarsi bene delle cose di cui avrebbe parlato con Scaglione: vorrei facesse uno sforzo di memoria per rammentare quali fossero gli argomenti a voi comuni, le cose che normalmente vi dicevate...

GIANCARLO MAROCCHINO. Stiamo parlando di dieci anni fa. Di telefonate ne avremo fatte duemila.

ELETTRA DEIANA. Ma lei non ricorda quali fossero gli argomenti di discussione nel corso di quelle telefonate? Se ne avete fatte duemila, vuol dire che i vostri rapporti erano stretti e continuativi...

GIANCARLO MAROCCHINO. Ne abbiamo fatte molte di telefonate...

ELETTRA DEIANA. Quindi, evidentemente, di tali richieste ne avrà fatte parecchie.

GIANCARLO MAROCCHINO. Abbiamo fatto le telefonate di cui siete anche voi a conoscenza, a proposito dei rifiuti da portare in Somalia...

ELETTRA DEIANA. Scaglione glielo ha chiesto altre volte?

GIANCARLO MAROCCHINO. Era lui che mi chiedeva di trasportare i rifiuti; aveva modo di ottenere questa autorizzazione...

ELETTRA DEIANA. L'autorizzazione italiana?

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì.

ELETTRA DEIANA. Gli ha mai chiesto chi avrebbe voluto dare a Scaglione questa autorizzazione?

GIANCARLO MAROCCHINO. Sono in Somalia, cosa vuole che mi interessi chi dia l'autorizzazione in Italia !

PRESIDENTE. Risponda bene, per cortesia !

GIANCARLO MAROCCHINO. Mi scusi, onorevole.

ELETTRA DEIANA. Non si preoccupi.

GIANCARLO MAROCCHINO. Vi prego di avere pazienza.

PRESIDENTE. Anche usare un certo linguaggio ha il suo significato, signor Marocchino.

GIANCARLO MAROCCHINO. Certo, scusatemi.

ELETTRA DEIANA. Quindi, mi sta dicendo che Scaglione l'ha più volte sollecitata per avere l'opportunità di fare questa operazione ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì, onorevole, lui avanzava questa richiesta, però non è che Scaglione rappresentasse il perno del mio lavoro.

ELETTRA DEIANA. Signor Marocchino, mi scusi, lei ha appena detto che con Scaglione aveva fatto circa duemila telefonate, lo ha appena detto lei, non io.

GIANCARLO MAROCCHINO. Duemila è un modo di dire.

ELETTRA DEIANA. Evidentemente, se si fanno tante telefonate tra la Somalia e l'Italia, non può esserci una ragione influente, a meno che lei non mi dica che questo personaggio era un suo grande amico, un parente, una persona intima, cosa che sinora non ci risulta. Qualora, però, fosse così, allora la mia curiosità si placerebbe. Fare tante telefonate con un corrispondente italiano, per un uomo d'affari come lei, per il quale il tempo è

prezioso, deve pur avere una ragione ! Non può essere così casuale, come lei sembrerebbe sostenere.

Vorrei, dunque, che lei contestualizzasse le sue relazioni con questo signor Scaglione.

GIANCARLO MAROCCHINO. Lo abbiamo già detto: Scaglione mi telefonava per quei motivi, per l'autorizzazione a trasportare i rifiuti in Somalia, e dato che questo ragazzo...

ELETTRA DEIANA. Chi era il ragazzo ? Scaglione ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Esattamente. Abbiamo fatto tante telefonate anche per la questione dell'olio bruciato, abbiamo parlato anche di vestiti da portare in Somalia.

ELETTRA DEIANA. Avete mai concluso degli affari ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Niente di niente. Solo grandi parole, lunghe telefonate, ma nessun fatto. Dimostatemi un solo accordo concluso ed io mi assumerò le mie responsabilità !

ELETTRA DEIANA. Vorrei porle un'altra domanda, signor Marocchino: c'erano altri corrispondenti italiani che noi non conosciamo ma che lei conosce — è una domanda, non è un'affermazione — che le abbiamo fatto proposte simili a quelle di Scaglione ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Penso di no.

ELETTRA DEIANA. Quindi si tratta di conversazioni intrattenute solo con Scaglione ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì, avete solo Scaglione...

ELETTRA DEIANA. Mi vuole dire che la sua certezza dipende soltanto dagli atti acquisiti dalla Commissione ?

GIANCARLO MAROCCHINO. No, non dico questo...

ELETTRA DEIANA. Lo ha appena detto lei, « Avete solo Scaglione »! Presidente, l'ha detto il signor Marocchino!

PRESIDENTE. Attenta alla collega Pinotti, onorevole Deiana, potrebbe rimproverarla (*Si ride*)!

ELETTRA DEIANA. Presidente, l'ha detto il signor Marocchino; ha detto: « Avete solo Scaglione », per dire quindi che di questo solo è tenuto a rispondere. Ma capisco, è giusto, siamo in uno Stato di diritto, quindi va bene così.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Schmidt, vorrei porle anch'io una domanda, signor Marocchino. Lei ha parlato di due *pool*, che hanno lavorato a lungo sul tratto Garoe-Bosaso: me ne ripete i nomi, per favore?

GIANCARLO MAROCCHINO. La Techint si occupava della direzione lavori...

PRESIDENTE. Esatto. Ci dica dunque come era organizzata la costruzione della Garoe-Bosaso, chi componeva i *pool*...

GIANCARLO MAROCCHINO. Erano due consorzi, uno — formato da Lodigiani, Federici e Montedil — si occupava del tratto tra Garoe ed i successivi 250 chilometri.

PRESIDENTE. Perfetto.

GIANCARLO MAROCCHINO. I materiali per quel consorzio arrivavano da Berbera, dove sbarcavano le navi; dal porto li portavamo al campo base di Garoe.

PRESIDENTE. Benissimo.

GIANCARLO MAROCCHINO. L'altro *pool* era formato da Saces, Astaldi, Edilter

e Cogefar: loro sbarcavano in mezzo al mare, con dei pontoni, perché il campo base era a Bosaso, sul mare.

PRESIDENTE. Quindi, questi due consorzi si dividevano la tratta in costruzione a metà, 250 chilometri a testa?

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì, presidente.

PRESIDENTE. Techint, invece, che ruolo aveva?

GIANCARLO MAROCCHINO. Techint era la società di direzione dei lavori di entrambi i *pool*. Era pagata dal Ministero...

PRESIDENTE. Sì, certo, conosciamo la Techint, che poi è fallita. E le società del secondo *pool* quali sono? Può ripetermene i nomi?

GIANCARLO MAROCCHINO. Saces, Astaldi, Edilter e Cogefar.

PRESIDENTE. Bene, mi interessava solo sapere la composizione. Dunque, la composizione è tale per cui dovremmo coinvolgere soggetti insospettabili!

La parola all'onorevole Schmidt.

GIULIO SCHMIDT. Grazie, presidente.

Signor Marocchino, tra questo secondo consorzio figura la Edilter, società nota perché per essa ha lavorato l'ingegner Mugne. In proposito, vorrei porle una domanda: per quanto è a sua conoscenza, oltre alla questione del secondo tratto della strada Garoe-Bosaso, affidata ai richiamati consorzi, e oltre a quanto è comunemente noto, riguardo all'impegno della ditta, quali altri lavori di rilevanza ha svolto la Edilter sul territorio somalo?

GIANCARLO MAROCCHINO. La Edilter, a Berbera, ha costruito tutto l'acquedotto, che prendeva avvio fuori città e portava l'acqua al paese. Si è trattato, quindi, di un lavoro considerevole. Poi, la stessa Edilter ha realizzato — era uno dei

primi lavori dell'ingegner Mugne — le fognature di Mogadiscio. Ricordo che Mugne, arrivato a Mogadiscio come dipendente di Edilter, dovette ottenere un permesso per poter operare in quella zona (il permesso veniva richiesto a tutti gli stranieri che si recavano lì ed era condizione necessaria per lavorare sul territorio).

GIULIO SCHMIDT. Lei ha parlato delle caratteristiche tecniche di questa strada. Mi sembra di aver capito che — a sua conoscenza — non sono stati fatti altri scavi.

GIANCARLO MAROCCHINO. No.

GIULIO SCHMIDT. Lei ha fatto intendere che quella strada, come lei ha rappresentato in questa sede, dandone una valutazione tecnica, è stata realizzata su uno zoccolo molto basso rispetto al terreno.

GIANCARLO MAROCCHINO. Ora le spiego, onorevole.

All'inizio dei lavori stradali, si era proceduto realizzando un rilievo di due metri e mezzo per evitare le cunette; con le prime alluvioni, con le prime piogge, questo sbarramento di strada è stato travolto: l'acqua, infatti, arrivava a gran quantità, in canali — a Garoe non piove ma a cento chilometri da quella località sì —, smantellando tutto. Conseguentemente, è stato adottato un altro sistema: si sono costruiti piccoli ponti per tenere la strada ad un certo livello. In occasione delle alluvioni, l'acqua scorreva sopra la strada, restava per tre o quattro ore, e defluiva, mentre i lavori di costruzione stradale potevano continuare. Mantenendo quei rilievi di terreno alti tre, quattro metri, nemmeno con l'ausilio di tubazioni l'impianto sarebbe riuscito a smaltire l'acqua, con tutti i problemi che questo avrebbe comportato.

Quanto al tratto di competenza della Saces, in quel caso hanno dovuto scavare delle vere e proprie montagne e tagliare delle rocce. In quel tratto, dunque, fondazione di strada non ce n'è, potete inviare dei tecnici a verificare.

GIULIO SCHMIDT. Vorrei capire meglio. Lei mi sta dicendo — scusi la nostra ignoranza circa la struttura tecnica della strada — che, per ragioni naturali, nella prima parte del tratto non fu fatta nessuna perforazione o comunque nessuno scavo, ma anzi si intervenne in superficie realizzando dei ponti di collegamento.

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì.

GIULIO SCHMIDT. Inoltre, stando ancora alle sue parole, nel secondo tratto non solo non furono fatti scavi ma fu perforata la roccia per andare in orizzontale.

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì, perché era tutta montagna.

GIULIO SCHMIDT. Secondo lei — glielo chiedo perché mi sembra esperto —, sarebbe stato possibile fare un'operazione non trasparente, con scavi nascosti per interrare qualsiasi cosa si volesse interrare oppure no?

GIANCARLO MAROCCHINO. È possibile far tutto: se l'impresa fosse stata d'accordo a realizzare scavi oltre la strada in costruzione, avrebbero potuto farlo disponendo dei bulldozer.

GIULIO SCHMIDT. Quindi solo ed esclusivamente con l'accordo dei consorzi interessati, potevano essere fatte operazioni di scavo per porre in essere interventi non previsti dal progetto?

GIANCARLO MAROCCHINO. Esattamente.

GIULIO SCHMIDT. Nessun altro estraneo avrebbe potuto intervenire sul luogo, per fare qualcosa di diverso da quanto stabilito dal progetto?

GIANCARLO MAROCCHINO. Vede, tutti i movimenti di terra, ogni sera, quando terminava il turno di lavoro, andavano nel campo base, dove veniva svolto un controllo complessivo, inclusa la veri-

fica dei tempi di lavoro: l'attività era sotto controllo al cento per cento. Nel primo tratto, lavoravano per l'impresa 1.000 somali e 154 espatriati italiani. Nel secondo tratto, lavoravano 1.100 somali e circa 200 espatriati italiani. Ognuno aveva un compito, c'erano un ingegnere, un geometra, e così via. Come sarebbe stato possibile far scavare un caterpillar...

GIULIO SCHMIDT. Facciamo un salto indietro, signor Marocchino, collegandoci a quanto evidenziato dalla collega Deiana. Torniamo a Scaglione. Alla domanda perché Scaglione si fosse rivolto a lei, ha già risposto. Secondo la ricostruzione dei fatti, il padre di Scaglione, con cui lei aveva lavorato molto tempo prima — per smaltire e collocare sul territorio somalo dei residui di un fallimento (si trattava di Fiat 124, Fiat 131, e così via) — in un certo senso le affidò come riferimento il figlio, il quale (come abbiamo potuto verificare in audizione) fece un tentativo di aprirsi un suo mercato. Mi sembra che Scaglione junior, svolgendo comunque un incarico all'interno di una fondazione proiettata verso la Somalia, si interessasse di qualsiasi possibilità di collocamento in quel territorio, come lei ha detto, non solo dei rifiuti ma anche di vestiti e altre merci. Cioè, per qualsiasi situazione che potesse dare dei guadagni a Scaglione — poi, a mio avviso, i suoi guadagni venivano dopo — egli la chiamava, presumo.

Ecco la mia domanda: era lei che chiamava Scaglione o era Scaglione che continuava a chiamare lei?

GIANCARLO MAROCCHINO. Era sempre Scaglione a chiamarmi. Mi chiamava spesso perché gli arrivavano degli *stock* di abbigliamento e voleva sapere se era possibile piazzarli e a che prezzo. Mi chiedeva anche i prezzi pagati e il costo della relativa spedizione. Facevamo questo tipo di transazioni.

GIULIO SCHMIDT. Lei mi sta dicendo che Scaglione figlio ha inanellato una serie di tentativi di affari sempre e comunque riferiti alla Somalia, poiché il contesto

relativo al figlio non poteva essere altro che la Somalia e che in tutto questo periodo, di tutti questi tentati affari, non uno è andato in porto. Conferma?

GIANCARLO MAROCCHINO. È così. Confermo.

SCHMIDT. La ringrazio, ho concluso.

PRESIDENTE. Signor Marocchino, vorrei farle due domande. Tutti i materiali di risulta dei rifiuti del cantiere derivanti dalle lavorazioni e dalle vecchie attrezzature dove venivano collocati? Se lo ricorda?

GIANCARLO MAROCCHINO. Mi faccia meglio la domanda.

PRESIDENTE. Sto parlando della Garoe-Bosaso; parliamo di tutto quello che riguarda le attrezzature non più utilizzabili e tutto ciò che ha rappresentato i residui da attività di cantiere. Dove venivano smaltiti questi materiali?

GIANCARLO MAROCCHINO. Quando asfaltavano la strada c'erano 50 mila fusti, esisteva un mercato nero. Il fusto di catrame veniva venduto ai somali. Toglievano i coperchi del fusto, tagliavano il fondo del fusto, e facevano delle case, perché il fusto di catrame è molto resistente dalla parte interna.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda gli altri materiali?

GIANCARLO MAROCCHINO. Esisteva il legname di scarto, che veniva messo sotto chiave.

PRESIDENTE. E i materiali ferrosi e di risulta?

GIANCARLO MAROCCHINO. Qualche vecchia attrezzatura che è stata abbandonata, ma tale abbandono è avvenuto dopo l'evacuazione. Vi porto un paragone. Il campo di Garoe, quando l'impresa è andata via, è stato saccheggiato. È stato

regalato al comune, ma è stato saccheggiato e ci sono addirittura stati dei morti. Le case prefabbricate sono state mangiate.

PRESIDENTE. Da accertamenti fatti *in situ* a noi risulta che — non nelle immediate vicinanze della Garoe-Bosaso ma in zone circostanti — è stata rilevata la presenza di sostanze ferrose nel sottosuolo, a profondità non molto rilevanti, talvolta a profondità di media portata.

GIANCARLO MAROCCHINO. Posso interromperla? In quella zona gli americani hanno fatto le trivellazioni del terreno e cercavano il petrolio. Hanno lavorato della società americane e, se hanno abbandonato qualcosa, sono state loro, non certo le imprese italiane!

PRESIDENTE. Lei sarebbe in grado di individuare i luoghi dove gli americani fecero le trivellazioni?

GIANCARLO MAROCCHINO. In tutta la zona vicina alla strada, come Dango-raio. Se si passava con un aereo sopra la Somalia, si vedevano piste lunghe centinaia di chilometri. Anche Aquater ha fatto queste trivellazioni per cercare l'acqua.

PRESIDENTE. Signor Marocchino, disponiamo del materiale documentale con il quale potremo fare un confronto relativo agli argomenti di cui lei sta parlando. Lei è in grado adesso, prima di vedere questi documenti, di dirci quali possano essere state le località intorno a Bosaso in cui sono state fatte trivellazioni per l'acqua o per il petrolio?

GIANCARLO MAROCCHINO. Sulla zona di Gardo, Garoe e Dangoraio e su tutta la zona di Bosaso. La Aquater ha fatto 150 pozzi d'acqua.

PRESIDENTE. Aquater ha qualcosa da spartire con Edilter?

GIANCARLO MAROCCHINO. No. Aquater è Agip e ha fatto la trivellazione per i pozzi dell'acqua, poi venivano poste

vasche di ferro che dopo qualche anno sono marcite. Questi pozzi pompavano l'acqua nelle vasche di ferro e da queste andava l'acqua dei tombini per dar da bere ai cammelli.

PRESIDENTE. Partendo da Garoe verso Bosaso?

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì.

PRESIDENTE. Da Bosaso verso Garoe? Hanno fatto trivellazioni?

GIANCARLO MAROCCHINO. Tra Berbera e Bosaso.

PRESIDENTE. E verso Garoe?

GIANCARLO MAROCCHINO. No, non avrebbe avuto senso. Hanno fatto una società, a Las Anod, a 250 chilometri.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di Edilter, una società cooperativa, che faceva parecchie cose in Somalia.

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì, ha fatto tre progetti. Ha fatto il progetto dell'acqua a Berbera, le fognature a Mogadiscio e in più era nel consorzio della Garoe-Bosaso.

PRESIDENTE. Ha conosciuto personalità che lavoravano per Edilter in Somalia, a quell'epoca?

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì, ne ho conosciute.

PRESIDENTE. È in grado di farci qualche nome?

GIANCARLO MAROCCHINO. Dovrei vedere i documenti.

PRESIDENTE. Tornano sempre i documenti. Dove sono questi documenti?

GIANCARLO MAROCCHINO. Presidente, lei sta chiedendo cose di decenni fa!

PRESIDENTE. Le faccio un'ipotesi: sappiamo che Brofferio era capo campo...

GIANCARLO MAROCCHINO. Un capo campo della Lofemon. Prima c'era un altro capo campo.

PRESIDENTE. Per l'altro consorzio, chi era il capo campo?

GIANCARLO MAROCCHINO. Non ci ho lavorato.

PRESIDENTE. Chi ha conosciuto tra i dirigenti del consorzio di cui faceva parte Edilter?

GIANCARLO MAROCCHINO. Un certo signore che si chiamava Anselmo Borrella. Prima lavorava per Edilter e poi è passato alla Saces.

PRESIDENTE. Di dove era?

GIANCARLO MAROCCHINO. Di Bologna.

PRESIDENTE. Chi altri?

GIANCARLO MAROCCHINO. Non ricordo.

PRESIDENTE. C'era pure Mugne.

GIANCARLO MAROCCHINO. No, aspetti un attimo. Quando è venuto in Somalia come ingegnere, lavorava per la Edilter e Mugne è venuto con questo ingegnere ma all'epoca non lavoravo per loro. Poi dicono che si è agganciato al fratello del presidente Siad Barre.

PRESIDENTE. Ricorda altre persone della Edilter o del consorzio in genere?

GIANCARLO MAROCCHINO. Non ricordo. Se avete le fatture e i contratti che vi ho dato...

PRESIDENTE. Chi conduceva i lavori per le fognature di Mogadiscio? Ricorda qualche nome?

GIANCARLO MAROCCHINO. Presidente, è passato tanto tempo! Non ricordo.

PRESIDENTE. Vorrei che lei prendesse un impegno con la Commissione: quello di ricordare nomi di persone afferenti all'altro consorzio.

GIANCARLO MAROCCHINO. Potrei chiamare Borrella o qualche aggancio in Somalia.

PRESIDENTE. D'accordo, la ringrazio. La parola all'onorevole Schmidt.

GIULIO SCHMIDT. Grazie, presidente. Signor Marocchino, ogni consorzio ha una capofila. Per quel che riguarda quei due consorzi, chi era capofila per il primo tratto?

MAROCCHINO. La Lodigiani.

GIULIO SCHMIDT. E del secondo?

GIANCARLO MAROCCHINO. La Astaldi.

GIULIO SCHMIDT. Quando parliamo di consorzi, il personale tecnico di progettualità dipende da un'unica struttura o dipende ...

GIANCARLO MAROCCHINO. Io so che la Techint era supervisore dei lavori ma tra le società alcune erano più potenti.

GIULIO SCHMIDT. Mi spieghi: qualsiasi operazione tecnica sulla strada Garoe-Bosaso doveva passare dalla Techint e non dai due consorzi?

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì. Quella società controllava i lavori.

GIULIO SCHMIDT. Ho capito, quella società era importante perché controllava l'attuazione del contratto e faceva controlli su ciò che veniva fatto ogni giorno su questa strada.

PRESIDENTE. Chi era il capo della Techint ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Mi chiede troppo. Ero solo un trasportatore.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Motta.

CARMEN MOTTA. Grazie, presidente. Torniamo indietro, signor Marocchino, ossia all'omicidio dei due giovani...

PRESIDENTE. Onorevole Motta...

CARMEN MOTTA. Presidente, sto facendo una domanda relativa ai rifiuti. Lei sa che sono ligia !

PRESIDENTE. Questo è discutibile, comunque non essere ligi non è una brutta cosa... Certo, per chi è « squadrato...

CARMEN MOTTA. Signor Marocchino, le vorrei chiedere una sua valutazione attinente alla questione rifiuti. Perché, secondo lei, questo tema è stato più volte richiamato nel corso di questi anni, in varie sedi, ed è stato associato alle possibili indagini giornalistiche di Ilaria Alpi ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Per questioni economiche e per vendere giornali. Quando *l'Espresso* ha pubblicato quel servizio con le foto ha venduto 150 mila copie !

CARMEN MOTTA. Vado un po' indietro nel tempo. A quel tempo, prima del 1994, è possibile che le eventuali indagini giornalistiche della Alpi sui rifiuti fossero collegate a ciò che è accaduto ? Secondo lei, perché quel collegamento è stato ripreso così spesso in diversi ambienti ? Per quale motivo, secondo lei, poteva essere pericoloso ? E, se sì, perché questo tema è stato così tante volte ripreso ? Le faccio queste domande perché lei ci aiuti a capire.

PRESIDENTE. Onorevole Motta, noi siamo rotti a tutte le esperienze e vanno

bene le opinioni ma qui si tratta di dover fare una domanda su situazioni ipotetiche. Lei dice « E, se sì » ma non è possibile fare domande di questo genere !

CARMEN MOTTA. Presidente, lei nei miei confronti è molto censorio !

PRESIDENTE. Se lei pone la domanda nei termini di una valutazione, tutto è possibile, ma non partendo dal presupposto che una ipotesi ci sia o meno.

CARMEN MOTTA. In premessa ho chiesto al teste opinioni, come abbiamo sempre fatto ai testi da noi esaminati.

PRESIDENTE. Opinioni !

CARMEN MOTTA. Certo, opinioni.

PRESIDENTE. L'importante è che sia chiaro che le due premesse allo stato degli atti non consentono di fare altro che una congettura nella formulazione della domanda, perché poi rimangono agli atti domande rispetto alle quali si legge solo la risposta e non la domanda e non si capisce il collegamento. E mi pare che la mia interlocuzione serva almeno a garantire che ciò non accada. Il teste può rispondere.

GIANCARLO MAROCCHINO. Dal 1990 al 1994 in Somalia c'erano oltre trecento giornalisti. È possibile che tutti gli altri non abbiano mai indagato su questi fatti ?

PRESIDENTE. Potrebbe essere un pregio professionale.

GIANCARLO MAROCCHINO. Gli altri erano tutti incapaci ?

PRESIDENTE. Questo potrebbe essere il motivo per cui Ilaria Alpi è stata uccisa.

GIANCARLO MAROCCHINO. Le indagini che lei ha fatto dove hanno portato ? Forse l'hanno uccisa per bloccarla.

CARMEN MOTTA. Con i suoi uomini e con i suoi collaboratori, lei non è mai venuta a sapere se qualcuno le avesse segnalato traffici con le navi della cooperazione internazionale, cioè le navi Shifco?

Molte persone da noi ascoltate hanno detto che tutti sapevano del traffico di rifiuti in Somalia, come del traffico di armi. Visto che lei aveva canali privilegiati, non ha mai avuto notizie attinenti all'uso di navi per quei traffici?

GIANCARLO MAROCCHINO. Le armi si sapeva da dove arrivavano.

CARMEN MOTTA. Ne parliamo dopo, delle armi.

GIANCARLO MAROCCHINO. Si parlava di navi che a nord scaricavano rifiuti ma si parlava di navi mercantili. I pescherecci di questo Mugne facevano la spola dal nord della Somalia a... ma sui pescherecci non è possibile caricare rifiuti. Si diceva che c'erano navi mercantili che scaricavano dei rifiuti nel mare, al nord.

CARMEN MOTTA. Non le risulta che la Alpi si stesse occupando di queste cose?

GIANCARLO MAROCCHINO. Ilaria Alpi è rimasta da noi poco tempo, poi si è trasferita a sud. Poi, i giornalisti non mi raccontavano tutto.

CARMEN MOTTA. Nei tre documenti sequestrati a casa di Scaglione dalla procura di Asti c'è un documento redatto a Mogadiscio il 19 agosto 1996, firmato dal presidente *ad interim* Ali Mahdi Mohamed, con un documento autenticato, rilasciato ad Ezio Scaglione, che contiene l'autorizzazione a creare un impianto di stoccaggio per la trasformazione di rifiuti.

PRESIDENTE. Ne abbiamo già parlato e risulta agli atti. Lei non c'era, onorevole Motta.

CARMEN MOTTA. Mi faccia finire la domanda, presidente.

In audizione Ali Mahdi dice che quel documento è falso. Signor Marocchino, lei sa di questo documento?

GIANCARLO MAROCCHINO. Ezio Scaglione mi ha chiamato dicendo che Giorgi per quel documento voleva 400 mila marchi.

CARMEN MOTTA. Allora il documento esiste!

GIANCARLO MAROCCHINO. C'è, ma non so chi l'ha fatto. Io no, sicuramente.

CARMEN MOTTA. È notizia recente di un'importante rivista nazionale che suo figlio avrebbe un rapporto di lavoro con la compagnia Ignazio Messina.

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì, si occupa di ricambi per quella società. Lavora a Genova.

CARMEN MOTTA. Non viaggia?

GIANCARLO MAROCCHINO. Non ha mai lasciato Genova. Non è come suo padre.

CARMEN MOTTA. Fa una vita meno rischiosa, allora.

PRESIDENTE. Meno movimentata. Il suo riferimento al rischio potrebbe essere un'arma a triplice taglio.

CARMEN MOTTA. Lei sa che la Ignazio Messina è proprietaria della linea Jolly. Una di queste navi — di cui non ricordo il colore — è stata aggredita dai pirati, in Somalia, alcuni mesi fa.

GIANCARLO MAROCCHINO. In questi giorni hanno aggredito sette navi e finalmente, dopo tanto tempo, sono state mandate due navi militari dal Kenya. Due navi del World Food Programme sono state saccheggiate perché accusate di non distribuire gli aiuti correttamente. Ci sono stati feriti.

CARMEN MOTTA. Lei dice che la pericolosità è altissima e c'è pericolo per queste navi. La motivazione?

GIANCARLO MAROCCHINO. Per sequestrare le merci e le persone sulla nave, per le quali chiedono riscatti.

CARMEN MOTTA. Lei di cosa di occupa?

GIANCARLO MAROCCHINO. Gestisco una nave mercantile per una compagnia di Dubai che dal Canada scarica grano in Siria, poi va in Pakistan, carica pasta e farina e va verso il Golfo. Non vado a Mogadiscio per non rischiare la vita.

CARMEN MOTTA. Per cui non le è più stato chiesto di occuparsi di smaltire rifiuti *in loco*.

GIANCARLO MAROCCHINO. Sto lavorando altrove. Comunque, le navi commerciali hanno numerosi documenti che

possono essere controllati. Ora esiste un sistema che dal nome della nave dice tutto, dal proprietario al carico, alla stazza. Trovo difficile aggirare questi controlli.

CARMEN MOTTA. La ringrazio, ho concluso.

PRESIDENTE. A questo punto, ringrazio il signor Giancarlo Marocchino e rinvio il seguito dell'esame testimoniale, come già previsto, alle ore 15 presso la caserma Cadorna della Guardia di finanza.

La seduta termina alle 14.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 6 marzo 2006.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 0,60



14STC0020370